

POLITICA

Clandestinità, verso nuove maggioranze

La sub-cultura reazionaria di Grillo e Casaleggio

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
Eppure ieri mattina, quando abbiamo letto del «no» - espresso insieme al suo compare Gianroberto Casaleggio - all'abolizione del reato di clandestinità proposta da due senatori del M5S, siamo rimasti offesi e indignati. Non ci aspettavamo la volgarità della giustificazione politica: a noi non conviene sostenere i principi di civiltà perché sono impopolari. Ancora: i parlamentari Cinque stelle non devono pensare in proprio, devono seguire l'istinto del popolo, il suo umore. Sono delegati, non uomini liberi. E non devono diventarlo, altrimenti il partito di Grillo rischierebbe di ridursi a percentuali da «prefisso telefonico». Il mix tra la sub-cultura razzista e questa idea autoritaria della democrazia è spaventoso. Viene da chiedere, a chi ha usato Grillo come sponda, se questo è un alleato credibile nella difesa dei principi della Costituzione. Grillo quei principi li disprezza. Non solo perché delimita i diritti fondamentali ai cittadini, negandoli alle «persone». Ma anche perché esprime una concezione della rappresentanza e delle istituzioni, che fa a cazzotti con le idee democratiche sedimentate nel tempo e concretizzate nel nostro Paese al prezzo della vita di molti italiani. Si può difendere la Costituzione insieme a Grillo e a Casaleggio? No, bisogna difendere la Costituzione da costoro (e forse è il caso di fare in questa legislatura un'opera di manutenzione del sistema parlamentare, per evitare che nella prossima la deriva presidenzialistica possa avere il sopravvento).

La giornata di ieri però ci ha dato un segno di speranza. Tra i parlamentari Cinquestelle e tra i fans di Grillo la reazione ci è parsa più forte che nel passato. Perché sostenuta da una ragione morale, oltre che politica. Anche questa è, in una certa misura, una conferma. Quel movimento, quegli elettori esprimono domande e sentimenti che Grillo e Casaleggio non possono rappresentare da soli. Quella spinta contiene posizioni critiche e istanze innovative, con cui bisogna confrontarsi. Speriamo che i presentatori dell'emendamento non si facciano intimidire. Speriamo che un numero consistente del gruppo M5S al Senato si ribelli a Grillo sul reato di clandestinità, e poi sulla Bossi-Fini. Le nostre leggi sull'immigrazione vanno cambiate. Anche se c'è tanta paura in questa società morsa dalla crisi, dobbiamo dotarci di leggi serie, equilibrate, degne della nostra Costituzione personalista. Il Parlamento, espressione della sovranità popolare, deve spingere anche il governo a fare ciò che il governo da solo non è capace di fare.

● Il governo sosterrà l'abolizione del reato ma Alfano e il Pdl sono contrari ● Barricate leghiste

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombardo2

La battaglia, prima di tutto, avverrà in aula a Palazzo Madama. Battaglia parlamentare che si annuncia infuocata, sull'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Il primo passo è stato il sì all'emendamento M5S votato mercoledì sera in commissione Giustizia anche da Pd, Sel, Scelta civica e dai socialisti durante l'esame del disegno di legge sulle «pene detentive non carcerarie e messa alla prova». Ora il ddl passerà in aula al Senato, infatti la commissione ha votato il mandato al relatore Felice Casson, del Pd e la riunione dei capigruppo stabilirà il calendario.

Un tema caldo, reso ancora più urgente dal paradosso dei migranti sopravvissuti al naufragio di Lampedusa indagati come clandestini. Ma non sarà facile sia eliminare questa norma sia abolire la legge Bossi-Fini. In Parlamento, come ha osservato il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, potrebbero crearsi maggioranze variabili su questi temi; l'abolizione del reato di clandestinità «non è un punto toccato dal programma di governo», ha detto il ministro ieri a *Porta a Porta*, «quindi si possono formare alleanze differibili su punti fuori dal programma di governo». Per quel che lo riguarda, Zanonato è favorevole perché «non si può pensare che una persona che scappa perché perseguitata possa essere accusata di reato di immigrazione clandestina».

Il governo, con il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri, aveva dato parere favorevole in commissione, considerando «sproporzionata e ingiustificata» la sanzione penale e «ineseguibile» quella pecuniaria in quanto gli immigrati che arrivano non posseggono nulla. E il premier Enrico Letta ha intenzione di rivedere le norme sull'immigrazione, dalla Turco-Napolitano alla Bossi-Fini, seguendo il (non facile) metodo del con-

fronto nel governo e nel Parlamento. Ieri comunque il presidente del Consiglio ne ha parlato al Capo dello Stato, al quale ha riferito sulla visita a Lampedusa insieme al presidente della Commissione Ue Barroso. Letta, inoltre, ha spiegato al presidente le iniziative in vista del Consiglio Europeo di metà ottobre, nel cui ordine del giorno il premier è riuscito a fare inserire proprio la questione migranti. Nel colloquio sono stati affrontati anche i temi delle carceri e della giustizia.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE

La ministra Kyenge spiega che il percorso iniziato al Senato sul reato di clandestinità «sicuramente avrà un seguito con l'appoggio del governo». Un percorso da «proseguire», quindi, ma «bisogna fare un passo per volta per coinvolgere tutti i settori» che hanno a che fare con l'immigrazione «dal lavoro all'economia alla sanità». Proprio Cécile Kyenge ha sollecitato la formazione di un comitato interministeriale per affrontare il problema con i ministri competenti: Interno, Integrazione, Infrastrutture, Affari esteri, forse anche del Lavoro e della Difesa. Una prima riunione c'è stata giovedì scorso, ma i nodi sono molti, dalla Bossi-Fini al destino dei rifugiati, quindi il percorso di una riforma non sarà semplice, anche se il confronto non sarà solo con il ministro dell'Interno. Alfano, infatti, ha già detto no alla modifica della Bossi-Fini, e ieri tutto il Pdl ha intonato il solito coro per mantenere il reato di clandestinità inserito dall'ex ministro Maroni nel pacchetto sicurezza.

Il Movimento Cinque stelle è in fibrillazione, ma molti grillini, compreso il vicepresidente della Camera Di Maio, sono convinti che sia giusto abolire il reato e approvano l'emendamento presentato dai due senatori sconfessati da Grillo, Buccarella e Ciolfi. La Lega ha avviato una campagna xenofoba con manifesti on line.



Ieri i senatori leghisti hanno inscenato una protesta in aula con «cartelli ingiuriosi nei confronti degli immigrati che sbarcano sulle nostre coste», denunciano molte senatrici del Pd che chiedono l'intervento del presidente Grasso.

Il Partito democratico aveva presentato un emendamento praticamente identico in commissione e continuerà a sostenere in modo convinto l'abolizione del reato di clandestinità anche in aula, quando si discuterà il ddl già approvato alla Camera.

Quello di mercoledì sera «è stato un buon inizio», ha detto il democratico Casson, «un'inversione di tendenza e un primo passo per un'umanità normativa ritrovata: le leggi sull'immigrazione prevedono pene e ammende, multe fino a 10mila euro, il soggiorno e l'ingresso illegale». Il senatore Pd commenta ciò che accade nei 5 stelle: «Grillo e Casaleggio non sanno di cosa parlano. Spiace che abbiano sconfessato, in modo del tutto immotivato e ignorando il valore e la sostanza positi-

Migliorare Frontex? L'Italia è contraria

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Assieme a Francia, Malta, Spagna e Grecia, il nostro governo si oppone alla direttiva europea sull'agenzia che controlla le frontiere esterne della Ue

L'Italia, insieme con Spagna, Francia, Malta e Grecia, starebbe bloccando una direttiva della Commissione Ue per prescrivere a Frontex, l'agenzia Ue che controlla le frontiere esterne dell'Unione, operazioni di recupero e salvataggio dei profughi nel Mediterraneo. La notizia arriva da fonti del Parlamento europeo e della stessa Commissione e non fa certo onore alla coerenza del governo di Roma che, dopo la tragedia di Lampedusa, aveva chiesto con il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno proprio un rafforzamento di Frontex.

Si tratta, forse, di intendersi quando si parla di «rafforzamento». Secondo la commissaria Ue agli Affari interni Cecilia Malström, che ne aveva parlato al consiglio dei ministri dell'Interno di martedì scorso, l'agenzia dovrebbe comprendere nel proprio mandato l'obiettivo di *search and rescue*, ovvero non solo la ricerca di migranti, ma anche, se necessario, il soccorso alle persone che, per raggiungere le frontiere dell'Unione, si trovano in situazioni di pericolo. Il problema, come è stato messo in evidenza proprio dallo sconvolgente naufragio di Lampedusa, riguarda non solo ma soprattutto il Mediterraneo. I rappresentanti di Italia,

Spagna, Francia, Malta e Grecia hanno espresso, come si legge nel verbale della riunione, «serie obiezioni» (serious concerns) sulla proposta, perché essa andrebbe al di là della decisione con cui è stata istituita l'agenzia e perché i problemi della sicurezza dei migranti sarebbero «già sufficientemente coperti dagli strumenti della legge internazionale e da ulteriori legislazioni». A Lampedusa, e in mille altre tragedie nel Mediterraneo, si è visto come.

Il no dei cinque Paesi, dai quali è decisamente il caso di sperare che il governo italiano si dissocia quanto prima, interviene su una materia che non è solo molto delicata ma anche molto controversa. Il modo in cui operano gli strumenti di controllo delle frontiere sono oggetto di uno scontro tra una concezione totalmente securitaria, secondo la quale il problema è impedire comunque l'arrivo di migranti (rifugiati in cerca di asilo o migranti economici, senza distinzione) e un approccio più umano, volto comunque ad aiutarli quando si trovano in difficoltà. Proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato una relazione sull'istituzione di un «sistema di sorveglianza comune sui confini euro-

pei» (Eurosur) con una quantità importante di emendamenti proposti dalle sinistre e dai liberali che ne correggono l'impostazione iniziale, la quale era del tutto coerente con la logica securitaria tanto da aver attirato critiche da Amnesty International e varie altre organizzazioni che si occupano di diritti umani. Particolarmente caustico il giudizio dell'eurodeputata della sinistra Cornelia Ernst: «Eurosur permetterà di vedere prima e in diretta dal satellite come affondano i gusci di noce pieni di profughi».

Critiche e denunce investono anche Frontex. Nonostante le buone intenzioni dichiarate dal suo capo, il finlandese Ilkka Latinen che la presiede dalla sua istituzione nel 2005, e dalla commissaria Malström, i metodi dei suoi operatori pare che siano molto duri e, in qualche caso, ai limiti delle prescrizioni delle leggi internazionali. L'obiettivo, nel Mediterraneo, è non solo quello di pattugliare le coste africane o mediorientali per impedire le partenze delle imbarcazioni, ma anche quello di respingerle quando vengono intercettate. Secondo osservatori di Amnesty e di altre associazioni, una pratica corrente sarebbe quella di sequestrare cibo e acqua ai profu-